

IL PREMIER GUIDA L'UE NELLA BATTAGLIA CONTRO I MURI PER I MIGRANTI. SMART WORKING A ROTAZIONE NEL PUBBLICO

Europa, Draghi sfida i sovranisti

Stop a quota 100, la Lega insiste su 102. S&P vede più rosa nel futuro italiano. Calenda: Gentiloni al Colle

ALESSANDRO BARBERA
MARCO BRESOLIN

Il Consiglio europeo dice che non si possono finanziare muri anti-migranti con i fondi Ue, ma l'accoglienza dei profughi è uscita dall'agenda. Per raggiungere questo compromesso è stata decisiva l'azione di Mario Draghi, che sul fronte italiano ribadisce l'altolà a Quota 100, mentre la Lega insiste per Quota 102. Carlo Calenda torna a candidare il premier al Colle: «È lui la figura più adatta». Migliorano le prospettive per l'economia italiana. - PP. 2-11 E 22

Tra litigi e scontri il premier evita gli obiettivi controversi e riesce a mettere d'accordo i Ventisette. Con l'uscita di Merkel dalla cancelleria, è l'ex numero uno della Bce il grande mediatore in Europa

Energia, Polonia e frontiere Draghi frena i sovranisti

Il premier: "Ora discutiamo del patto d'asilo". E apre uno spiraglio al nucleare

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
INVIATO A BRUXELLES

«M»ario, vieni a salvarci». Bruxelles, sala del Consiglio europeo, ieri. Dopo oltre tre ore di litigi sulla richiesta avanzata da ben dodici Paesi di finanziare la costruzione di muri ai confini con l'Europa con fondi del bilancio europeo, i Ventisette non riescono a trovare l'accordo nemmeno su una formula di compromesso da inserire nel comunicato finale. Uno dei capi di Stato - così appare nei verbali della riunione - chiede a Draghi di contribuire a scriverla. Il premier si avvicina al presidente, il bel-

ga Charles Michel, e dopo una buona mezz'ora ne esce la seguente frase: «Il Consiglio europeo invita la Commissione a proporre ogni cambiamento necessario e a misure concrete per assicurare una risposta immediata e in linea con la legge dell'Unione, inclusi i diritti fondamentali». L'inciso è sufficientemente vago ad accontentare tutti. Il blocco dei Paesi favorevoli ai muri dice di aver avuto ciò che chiedeva. In conferenza stampa Draghi smonta l'assunto: «Sembra un'apertura ai muri, ma è vero il contrario. Perché un'ipotesi del genere dovrebbe passare dal sì della Commissione e dal voto del Consiglio, dove non siamo tutti d'accordo». Non solo. «Con questo linguaggio possiamo riaprire la discussione sul patto d'asilo, fermo da più di un anno. Per un'eterogeneità dei fini quello che doveva essere un paragrafo sul finanziamento sui muri ha aperto uno spiraglio in senso opposto. Siamo molto soddisfatti». L'episodio è rive-

latorio del clima pessimo che si respira fra i leader dell'Unione, ma conferma ciò che molti avevano pronosticato: con l'uscita di Angela Merkel dalla cancelleria di Berlino, l'ex numero uno della Banca centrale europea - seppure unico non eletto dell'Unione - si è già ritagliato il ruolo del gran mediatore.

La poltrona vacante a Berlino (le trattative per il nuovo governo si trascineranno fino a Natale) lascia praterie al protagonismo del premier italiano. Di prima mattina, in anticipo sulla riunione con gli altri leader, Draghi si chiude in una stanza con il francese Emmanuel Macron. L'obiettivo è quello di una linea



comune su tutti e tre i temi in agenda: l'immigrazione, il caso polacco, l'energia. Sui migranti il dibattito interno all'Unione è sempre più incartato: naufragato ogni tentativo di ottenere la redistribuzione dei richiedenti asilo, i leader lamentano i «movimenti secondari» di coloro i quali, entrati in Europa da un confine, si muovono liberamente dentro l'Unione. C'è chi solleva anche l'ipotesi di rivedere le regole di Schengen. Da gennaio la presidenza di turno dell'Unione - ora in mano al sovranista sloveno Janez Jansa - passa a Macron, che nel frattempo sarà nel pieno della campagna elettorale per la rielezione all'Eliseo. Anche per questo Draghi continua a sostenere la linea francese di

protezione delle cosiddette «frontiere esterne», in particolare quelle africane, e dunque gli accordi con i Paesi del Nordafrica e del Sahel per prevenire i flussi di migranti irregolari.

Anche il dossier energia conferma l'impostazione ultrarealista di Draghi. Molti Paesi sono contrari all'ipotesi di approvvigionamenti comuni di gas. La prima della lista è la Germania: il rapporto stretto con la Russia di Putin glielo consente. E così il premier italiano punta su obiettivi meno controversi, come l'autonomia degli stoccaggi: «Occorre un inventario delle riserve disponibili per proteggere in eguale misura tutti i Paesi europei». Per l'Italia, da sempre dipendente dalle forniture di gas, sarebbe già

un grosso risultato. Ma Draghi - in ossequio all'asse con il più grande produttore del Continente - fa di più: apre uno spiraglio al nucleare cosiddetto «pulito». Lo fa con tutta la cautela necessaria su un argomento a dir poco divisivo: «Durante la riunione c'è stata una discussione anche su questo. Alcuni Paesi vogliono che il nucleare rientri fra le fonti di energia non inquinanti. La Commissione presenterà un atto in dicembre. Ci sono posizioni molto diverse e vediamo cosa dirà». Draghi non dice una parola di più, ma fa capire che l'Italia è fra i partner aperti a discuterne. —

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA